

La visita nella Rfg Pace fatta tra Usa e Bonn Ma sul compromesso già affiorano i dubbi

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLBINI

BONN. Il cancelliere Kohl si presenterà stamane al Bundestag a dar conto del vertice Nato e della visita di Bush. Il tono della sua dichiarazione non è difficile da immaginare: quando l'altra sera ha interrotto il pranzo ufficiale in onore del presidente Usa per farsi intervistare dalla tv, strappava dallo smoking e faceva evidenti sforzi per disciplinare il sorriso nei limiti della convenienza. Cui, contro il cancelliere, ha avuto solo un momento di rabbia. È stato quando l'intervistatore gli ha chiesto se il compromesso di Bruxelles sui missili a corto raggio farà terminare, ora, le «slittate» della coalizione. «Noi c'è stata alcuna illa», ha risposto. È quando il giornalista, testardo, ha domandato se l'esito del vertice ha stabilizzato il governo, Kohl si è spazientito: il mio governo non ha alcun bisogno di essere stabilizzato. Era troppo anche per la tv di Stato e l'intervistatore l'ha interrotto con un'interlocuzione che in italiano suonerebbe, pressappoco: «Suvvia, non ci prenda in giro».

Era il secondo atto (il primo era stato messo in scena a Bruxelles poche ore prima) del grande show del auto-va bene con cui Helmut Kohl avrebbe accompagnato la visita dell'illustre Ospite fino alla partenza, ieri pomeriggio. Stamane ci sarà una replica al Bundestag. Il gran finale è in programma per domenica 18 giugno, quando si voterà per le europee e per un paio di importanti consultazioni amministrative. La domanda che in Germania si pone non è se i sassi si sono rotti: questa, quanto influita nell'appointment del 18 giugno, l'improvvisa quiete dopo la tempesta arrivata con il compromesso sui missili e con il vento della svolta nella politica americana portata da George Bush? Difficile rispondere. È certo che il cancelliere e la sua Cdu su una buona influenza, ci contano molto, e nei prossimi giorni cercheranno di giocare fino in fondo l'effetto Bush. Con l'unico imminente di aver preparato all'ordine il giorno di partenza non erano così illucidi: un programma un po' retroso e un po' troppo ventiquattrescino, come se in cui non c'è stato il piano neppure per un secondo. Il vertice di Berlino era stato il centro di poli, si vede che sarebbe stato proprio il cacio sui maccheroni, considerato soprattutto le cose che il presidente Usa aveva da dire. E che ha fatto, invece, per dove dire a Magonza, in un ambiente un po' triste e davanti a una platea raccogli-

«La guerra fredda è cominciata con la divisione dell'Europa e finirà soltanto quando l'Europa sarà di nuovo unita»

Bush: «E ora tocca a Berlino»

Quando Reagan, nell'86, invitava Gorbaciov a «buttar giù quel muro», pronunciava poco più che una frase ad effetto. Ma quando ieri Bush ha detto, sulle rive del Reno, che «ora tocca a Berlino», nelle sue parole è echeggiato l'appello a dar vita a quella «comune casa europea» che i popoli dell'Est e dell'Ovest vogliono più aperta, ecologicamente più pulita, meno militarizzata.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND QINZBERG

MAGONZA. Nella strada di fronte alla Reingold Halle notiamo i cancelloni elettorali della Spd. Mostrano Bush con a fianco Gorbaciov. «Dateci fiducia, dicono, facciamogli fare la pace...». La Renania-Palatinato, la roccaforte politica da cui Kohl ha conquistato la Cancelleria, voterà per l'Assemblea locale e per le europee insieme. I sondaggi danno i vincenti socialdemocratici e verdi. Ed è proprio qui che Bush ha pronunciato il secondo discorso «rivoluzionario» nel giro di quarant'ore, un

intervento che raccoglie l'idea della «comune casa europea» avanzata da Gorbaciov e la rilancia allargando il concetto a quello di una casa dove l'Occidente incontra l'Oriente, «una casa democratica», un «Commonwealth di nazioni libere».

I tremila-quattromila giovani tedeschi, in gran parte studenti, che gremiscono la sala dell'Oro del Reno, accolgono con freddezza le parti più retoriche del discorso. Vengono invece gli applausi quando Bush dice che «la guerra fred-

da è cominciata con la divisione dell'Europa e può finire davvero solo quando l'Europa ritroverà la sua interezza». Dicono fragorosi, quando il presidente americano, nell'osservare che le barriere stanno cadendo in Ungheria, aggiunge: «E ora dovrebbe toccare a Berlino».

L'appello di Bush suona come un invito concreto alla cooperazione. L'idea nuova è quella di una Berlino «scitta aperta». La nostra proposta trasformerebbe l'intera Berlino in un centro del commercio fra l'Est e l'Ovest, in un luogo di cooperazione, non di confronto. Non sono passate quarant'ore dalla grande iniziativa annunciata al vertice Nato di Bruxelles che un Bush non più passivo, esitante, come era stato per mesi, ma deciso nel rilancio di iniziative di pace, ha scelto la medievale Magonza per un'altra bordata di proposte rivolte all'Est, all'insegna dell'idea di una nuova «casa comune europea», che

Napolitano «Contributo positivo al dialogo»

Un contributo allo sviluppo del dialogo e dei negoziati tra Est e Ovest. Così Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, ha commentato i risultati del vertice Nato.

«Le proposte formulate dal presidente degli Stati Uniti e le conclusioni raggiunte al vertice rappresentano nel complesso un contributo positivo allo sviluppo del dialogo e dei negoziati tra Est e Ovest. Mi rincuora innanzitutto alle proposte da portare al tavolo della trattativa di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali. Il Pci ne prende atto con soddisfazione, insieme con le altre forze che hanno premuto per una più costruttiva risposta della Nato alle iniziative di Gorbaciov».

«Anche il compromesso sulla questione delle armi nucleari a corto raggio - ha aggiunto Napolitano - innanzi tutto nel senso di non decidere per la loro cosiddetta modernizzazione, roca il segno delle tenaci sollecitazioni delle forze più preoccupate di favorire una prospettiva di disarmo in Europa».

Controffensiva dei riformatori contro Li Peng?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Torna da Shanghai Wan Li il presidente della assemblea popolare nazionale. Lo si vede alla televisione mentre all'aeroporto viene ricevuto dal vicepremier Wu Xueqian. Non è in gran forma, forse veramente è rimasto bloccato a Shanghai da cattiva salute, non da ragioni politiche come si era detto nei giorni più acuti della crisi politica che sta travagliando il vertice cinese.

Ora il suo ritorno a Pechino certamente significa che sta meglio, ma dice anche che nella partita che si sta giocando in queste ore, nella capitale è arrivato un altro protagonista, non allineato sulle posizioni più oltranziste. È uno dei segnali, non solo l'unico, che nella giornata di ieri hanno fatto capire che qualcosa sta cambiando nel percorso della

crisi. Forse siamo a una svolta. Un altro segnale, anche se di più difficile interpretazione, è stato mandato dal «Quotidiano del popolo». Il giornale del comitato centrale ha pubblicato il resoconto delle discussioni che tra il 20 e il 27 maggio hanno impegnato gli iscritti al partito comunista (funzionari e quadri dirigenti) della assemblea popolare nazionale sulle decisioni di Li Peng e di Yang Shangkun. Pur costretti nel letto di Procuste dell'assenso alla legge marziale e alla sua costituzionalità, questi membri del partito hanno espresso lo stesso il proprio punto di vista: «Gli studenti vogliono promuovere la democrazia, combattere la corruzione, avere un governo onesto. Le loro esigenze sono quelle del partito e del governo

democratico». L'accusa di «gruppo antipartito», lanciata proprio da Deng una settimana fa in una delle tante riunioni dell'Ufficio politico, è andata rapidamente logorandosi. E per vari motivi. Editoriali del «Quotidiano del popolo» e del «Guanning» anche di ieri, appelli di professori ultimi ieri di Beida, stanno suggerendo di fare una operazione di ricucitura con gli studenti riconoscendo che le loro richieste «sono giuste» e promettendo loro la ripresa del dialogo purché tornino alle lezioni. Ma è ovvio che questa ricucitura non può avere alle spalle un partito terremotato da violenti processi di epurazione. Si sta battendo sul tasto che per apertura e riforma non si farà marcia indietro. Ma se si vuole veramente convincere la opinione pubblica internazionale, non si può offrire l'immagine di una



Li Peng

Cina-stremata, insicura, instabile per la violenza dello scontro al vertice. Poi c'è da fare i conti con le posizioni che si stanno esprimendo all'interno, tutte preoccupate di non violare la legge più di quanto non sia stata già violata. Per la verità, l'unico che avesse fatto propria sia in fondo la tesi di «gruppo dei cospiratori» è stato il vecchio Chen Yun. Invece Peng Zhen, anche lui vecchio conservatore pronto ad affossare Deng Xiaoping, è stato più accorto e ha corretto il suo assenso alla legge marziale con il richiamo al «rispetto della legge e della Costituzione», facendo capire che in realtà il suo sostegno andava a qualche soluzione che facesse uscire dall'impasse durata troppo tempo.


E ancora, il partito. Formalmente, tutto il partito, nelle sue diramazioni terri-

toriali e di apparato, ha appoggiato la legge marziale e Li Peng. Ma nel comitato centrale, e nella Assemblea nazionale, ci sono dirigenti che hanno sempre sostenuto la linea di Zhao e che adesso, si sa con certezza, stanno frenando i propositi di una soluzione autoritaria e militare della crisi.

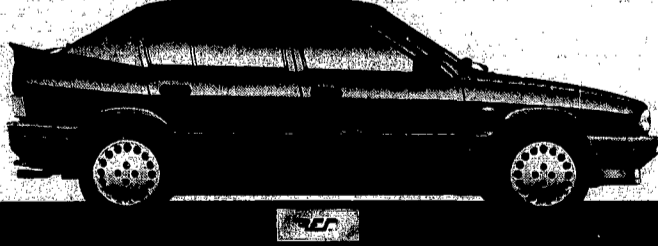
BLUELINE, RED, 1.5 TIS, LE 33 IN SERIE LIMITATA.

Le 33 BlueLine, Red e 1.5 TIS sono auto esclusive perché prodotte in serie limitata. BlueLine è una 1300 S raffinata ed elegante; Red, sempre 1300 S, è grintosa e sportiva; mentre 1.5 TIS è giovane e versatile. Tutte e tre hanno il leggendario motore boxer, che permette una guida brillante e sicura, e sono dotate di allestimenti speciali compresi nel prezzo. Affrettatevi subito dal vostro Concessionario per scegliere quella che preferite, perché BlueLine, Red e 1.5 TIS andranno a ruba.


guida brillante e sicura, e sono dotate di allestimenti speciali compresi nel prezzo. Affrettatevi subito dal vostro Concessionario per scegliere quella che preferite, perché BlueLine, Red e 1.5 TIS andranno a ruba.




33 BLUELINE. Motore boxer di 1351 cc e 86 cv. Disponibile in due tonalità di grigio metallizzato. Linea blu sulle fiancate. Interni eleganti in velluto grigio. Cerchi in lega.



33 RED. Motore boxer di 1351 cc e 86 cv. Colore rosso Alfa. Fascie protettive laterali grigie, raccordate al paraurti anteriore e posteriore. Deflettori antiturbo. Spoiler posteriore. Tergilunotto. Interni sportivi con sedili ad elevato contenimento.



33 1.5 TIS. Motore boxer di 1490 cc e 105 cv. Disponibile in tre tonalità di grigio metallizzato. Teto apribile. Cerchi in lega. Alzacristalli elettrici anteriori. Speciale dispositivo Alfa Control.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.